

I medici e l'incubo delle cause penali

Bisogna ripensare le responsabilità

GIUSEPPE PIGNATONE



LUCA ZAIA
PRESIDENTE DEL VENETO

Non stiamo parlando di razzismo, ma di salute pubblica. Sono 15 i casi di virus importato dall'estero

Mi aspetto che si vada a inasprire il tema dalla violazione dell'isolamento portandolo al penale

SEGUE DALLA TERZA PAGINA

Sulla quale l'Organizzazione mondiale della sanità ha rilasciato indicazioni contraddittorie, per la quale non esistono ancora un vaccino né cure specifiche, in un contesto a lungo caratterizzato da risorse inadeguate, in primo luogo quelle destinate agli stessi operatori, anche in tema di dispositivi di protezione.

Proprio per queste considerazioni aveva riscosso largo consenso la proposta di modificare con urgenza le norme in materia, limitando ai casi di colpa grave, addirittura macroscopica, la responsabilità penale di medici e personale ospedaliero. Vladimiro Zagrebelsky aveva anche ipotizzato su questo giornale ("Uno scudo giuridico per i medici", 2 aprile) di prevedere «una causa di non punibilità ampia che renda inutile l'indagine per tutti i casi riferibili all'emergenza sanitaria, fino a quando sarà in corso», richiamando l'esempio delle amnistie concesse dopo una guerra.

Invece lo "scudo" è stato accantonato e rinviato all'esame di un tavolo tecnico (ossia a data indefinita), sembra per contrasti di vedute nella maggioranza sulla possibilità di estenderlo anche alle aziende ospedaliere e ad altri soggetti del mondo della sanità.

Sono invece partite – e, riferiscono i media, sono ormai centinaia – le denunce contro chi abbia avuto un ruolo nella cura dei malati e nella gestione della crisi sanitaria, mentre molte Procure della Repubblica hanno avviato, anche di propria iniziativa, accertamenti su alcune situazioni che appaiono di particolare gravità. Sono quindi sempre più frequenti le prese di posizione delle associazioni di categoria o di singoli gruppi di operatori del settore che manifestano preoccupazione e anche sentimenti di umiliazione e frustrazione: «Ci chiamavano eroi, adesso ci accusano», è lo sfogo di alcuni medici dell'Ospedale di Pavia, peraltro non oggetto essi stessi di indagini.

Insomma, sta accadendo proprio tutto quello che contrasta con l'esigenza di assicurare serenità in una situazione di emergenza di cui non si vede ancora la fine e per evitare che anche nella cura del coronavirus prevalga la tentazione della "medicina difensiva" e cioè che per proteggersi dalle responsabilità il medico richieda ogni possibile accertamento ed esame, con un aumento esponenziale del-



Dentro il reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Brescia

CLAUDIO FURLAN / L'ESPRESSO

la spesa, rinviando le scelte terapeutiche necessarie e subordinando ogni attività al verificarsi di condizioni ideali, oggi e nel prossimo futuro difficilmente immaginabili.

Si ripropone quindi, con urgenza, la necessità di qualche forma di limitazione della responsabilità di

Un intervento legislativo è urgente per evitare incertezze e preoccupazioni

medici e operatori sanitari in relazione alle caratteristiche eccezionali della pandemia in corso. In questo senso, è per lo meno improprio parlare di "scudo", dato che non ci sono le condizioni per adottare la soluzione proposta da Zagrebelsky, che avrebbe l'effetto di impedire addirittura l'avvio delle indagini, fortemente richieste dai familiari delle vittime.

L'art. 590 sexies del codice penale – peraltro inter-

pretato in modo rigoroso dalle Sezioni Unite della Cassazione – prevede oggi la responsabilità dell'operatore sanitario per i delitti di omicidio e lesioni colpose anche in caso di colpa lieve; fanno eccezione solo i casi (poco frequenti) di imperizia non grave, quando si siano rispettate le linee guida certificate a livello nazionale e ritenute adeguate al caso concreto.

È chiaro che questa disciplina non è idonea a regolare in modo accettabile le condotte degli operatori nel fronteggiare la pandemia, che in diverse regioni ha travolto le strutture esistenti, ha imposto orari estenuanti e cancellato turni di riposo, ha spesso richiesto l'impiego anche di personale specializzato in altri settori o già in pensione, nell'assenza assoluta non solo di linee guida ma anche solo di precedenti significativi.

È dunque il caso, io credo, di riprendere in sede legislativa le proposte già portate all'attenzione delle Camere, seguendo due criteri fondamentali: a) collegare

la nuova disciplina alla gestione del rischio Covid e, temporalmente, alla durata dell'emergenza sanitaria; b) limitare la responsabilità degli operatori sanitari alla sola ipotesi di colpa grave per i reati di omicidio e lesioni colpose (ed, eventualmente, anche per il delitto di epidemia colposa).

La proposta è limitare le nuove norme alla gestione del rischio

Un intervento legislativo di questo tenore dovrebbe essere ritenuto urgente, sia per evitare il prolungarsi dello stato di incertezza e di preoccupazione in categorie già drammaticamente colpite sia per evitare, salvo appunto che per i casi più gravi, l'avvio stesso di procedimenti destinati, nella quasi totalità, a un esito favorevole ai medici, dato che il giudice non potrà non tenere conto delle condizioni eccezionali in cui si sono trovati a

operare. Ma prima, e indipendentemente da tale esito, vi saranno significative conseguenze derivanti già dal semplice inizio del procedimento penale o della causa civile: il danno alla reputazione derivante dalla più che probabile diffusione della notizia, la necessità di nominare un difensore e affrontare gli sviluppi delle indagini, l'aumento dei premi assicurativi o addirittura il rifiuto da parte delle compagnie di fornire copertura a questo rischio. Senza considerare l'impegno per uffici giudiziari già in enormi difficoltà.

Sul piano civile, invece, può essere oggetto di riflessione l'ipotesi di sollevare da responsabilità il personale sanitario, prevedendo a carico delle pubbliche amministrazioni un meccanismo standardizzato e automatico di indennizzo a chi abbia subito danno.

Diversa resta, invece, l'ipotesi di responsabilità non dei singoli operatori, ma dei responsabili delle strutture sanitarie e amministrative a cui carico si potrebbe configurare una colpa nella carenza organizzativa delle attività. Certo, anche in questi casi (alcuni già all'esame della magistratura inquirente) non si potrà non tenere conto delle eccezionali caratteristiche dell'evento in questione. Ma la decisione di restringere anche tali forme di responsabilità alle sole ipotesi di colpa grave deve essere frutto di una precisa – e per nulla semplice – scelta del legislatore.

Due considerazioni finali. La prima: come ha detto il presidente Sergio Mattarella in visita a Bergamo, non bisogna cedere all'illusione «di mettere tra parentesi questi mesi drammatici per riprendere come prima. Ricordare significa riflettere, seriamente, con rigorosa precisione su ciò che non ha funzionato, sulle carenze del sistema, sugli errori da evitare di ripetere».

La seconda: c'è il rischio che anche in questa drammatica circostanza si manifesti, con conseguenze negative, quello che viene definito populismo penale e cioè, con le parole di Papa Francesco, «la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali».

Una cosa è certa: non sarà la prospettiva di dover rispondere in sede penale a mettere governanti, amministratori, scienziati ed esperti nelle condizioni migliori per prendere nei prossimi mesi le decisioni, difficili e fatalmente opinabili, necessarie per il Paese e per la vita di tutti noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggeri muniti di mascherine sugli autobus di Ginevra. Le autorità svizzere hanno deciso la protezione obbligatoria su tutti i trasporti per le persone oltre i 12 anni

EPA

latori e dei condizionatori senza sistemi di ricambio dell'aria. Come Spallanzani – anticipa – stiamo già per pubblicare il decalogo dell'areazione corretta nei luoghi chiusi».

Chi nello studio internazionale civede poco di nuovo è invece il consigliere del ministro Speranza, Walter Ricciardi. «Che il virus si potesse trasmettere anche con il vapore acqueo generato dalla respirazione lo sapevamo già. La strategia non cambia: al chiuso mantenere il distanziamento, lavare le mani, indossare la mascherina e dove possibile far entrare il sole, che è il più potente disinfettante in natura». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA